

CENTOCINQUANT'ANNI
D'ITALIA2.011.397 abitanti
5 province
Pil pro capite 13.179 euro
disoccupazione 11,3%

1/CALABRIA

Dallo sbarco dei Mille all'era dell'integrazione europea

ILLUSTRAZIONE DI MARCO MARELLA



L'iniziativa

IL VIAGGIO DEL SOLE

Inizia oggi il viaggio del Sole 24 Ore attraverso i 150 anni dell'Unità d'Italia, i protagonisti, le storie, i luoghi che hanno costruito il paese. Dal Risorgimento al 2011: sarà un percorso in venti tappe attraverso le regioni italiane. I 150 anni del paese saranno letti non semplicemente celebrando un anniversario, ma raccontando un evento o un personaggio che esemplifici il posto che ogni regione, nella sua specificità, ricopre nel puzzle dell'identità nazionale. Pezzi di storia "minima" importanti quanto quelli della Storia narrata dai manuali.

Il viaggio, che comincia con l'articolo di Gabriele Pedullà sulla Calabria, proseguirà con articoli, tra gli altri, di Andrea Romano, Miguel Gotor, Domenico Scarpa, Mariolina Venezia, Alessandro Barbero, Anna Foa.

Cronologia

19 agosto 1860

Lo sbarco di Garibaldi

■ All'alba Giuseppe Garibaldi (sotto) sbarca a Melito Porto Salvo (dove oggi esiste un museo) e raggiunge Reggio. Qui trova moltissimi calabresi pronti a battersi per uno stato unitario, libero e indipendente. La scorsa estate il mare ha restituito «Torino», il piroscalo dei garibaldini.

1860

29 agosto 1862

La battaglia dell'Aspromonte

■ L'esercito regio ferma il tentativo di Giuseppe Garibaldi di completare una marcia dalla Sicilia verso Roma per allontanare papa Pio IX. In Aspromonte lo attende il fuoco nemico. Un reparto di bersaglieri, comandato dal generale Cialdini, tende un'imboscata: Garibaldi è ferito a Sant'Eufemia d'Aspromonte ed è trasportato a Pisa per l'intervento al malleolo.

1862

Novembre 1876

I calabresi al governo

■ Molti i calabresi protagonisti del Risorgimento: tra gli ideatori dell'insurrezione antiborbonica Benedetto Musolino, Francesco Sprovieri e Francesco Stocco. Giovanni Nicotera ricoprì incarichi di governo con l'affermarsi della Sinistra storica. Nel novembre 1876 Nicotera diventa ministro dell'Interno nel primo governo Depretis e nel 1891 nel primo governo di Rudini.

1876

Aprile 1944

Le riforme del ministro Gullo

■ Il catanzarese Fausto Gullo (sotto) è inaspettatamente nominato ministro dell'Agricoltura nel secondo governo Badoglio (aprile 1944). Emanò decreti con l'ambizione di creare una legislazione agraria "preriformatrice" e costituì i Comitati comunali, primo modello di governo locale dell'Italia liberata.



1944

Luglio 1970

I moti di Reggio Calabria

■ Nasce la Regione Calabria: da luglio 1970 a febbraio 1971, disordini e manifestazioni (nella foto sotto), strumentalizzati dall'estrema destra, sconvolgono Reggio Calabria. Il motivo: la decisione del governo di scegliere Catanzaro come capoluogo regionale.



1970

BIBLIOGRAFIA

■ Simone Misianni, *La repubblica di Caulonia* (Rubbettino, 1994)
■ Umberto Ursetta, *Magistratura e conflitto sociale nella Calabria del dopoguerra* (Pellicani, 1997)
■ Alessandro Cavallaro, *Operazione "Armi ai partigiani". I segreti del Pci e la repubblica di Caulonia* (Rubbettino, 2009)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impossibile Repubblica di Caulonia

In un paese del Reggino nel '45 la parabola delle tante rivoluzioni al grido «terra ai contadini»

di Gabriele Pedullà

Il 23 giugno 1947, presso il tribunale di Locris, in provincia di Reggio Calabria, si aprì il più grande processo politico del dopoguerra. Per contenere tutti i 365 imputati il magistrato fu costretto a spostare le udienze in un ex pastificio appositamente trasformato in corte di giustizia. Ma presto venne stabilito che il reato di cui i 365 erano accusati, la sollevazione armata del piccolo centro di Caulonia (all'epoca quindicimila abitanti), ricadeva nei crimini prescritti dall'amnistia di Togliatti dell'anno precedente. Solo tre persone vennero condannate: Ilario Bava e Giuseppe Menno, responsabili dell'uccisione di un prete, e Pasquale Cavallaro, sindaco comunista del paese e - secondo la magistratura - mandante diretto dell'omicidio.

Si concludeva così una piccola vicenda locale che per qualche giorno, appena due anni

AL CENTRO

Protagonista è il sindaco Pasquale Cavallaro, comunista: gli scontri, il rapporto con il partito, il carcere sono gli ingredienti delle rivolte del Sud

LE RIFORME AGRARIE

Il catanzarese Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura nel 1944, promosse alcune fra le leggi più avanzate contro il latifondo

prima, aveva attirato l'attenzione di tutta Europa, quando si raccontava che persino Stalin avesse dichiarato: «Ci vorrebbe un Cavallaro in ogni città». Ma chi era questo eroe di un giorno, destinato a pagare la propria bravata con otto anni di carcere? La storia della Repubblica di Caulonia ha i tratti, eccezionali e tipici al tempo stesso, del suo ispiratore. Compagno di scuola di Corrado Alvaro, maestro elementare di origine contadina, volontario decorato alla prima guerra mondiale e poi, dopo una lite con un ufficiale, disertore, infine organizzatore di un'associazione a difesa dei braccianti in cui aveva cercato di coinvolgere anche alcuni membri della 'ndrangheta locale, Pasquale Cavallaro aveva 31 anni e una grande esperienza al momento della marcia su Roma. Prevedibilmente, l'ascesa del fascismo lo aveva visto fin da subito tra i più fieri oppositori: picchiato dagli squadristi, privato del lavoro e inviato al confino dal 1933 al 1937, quando nel 1942 ricominciò l'attività segreta di proselitismo per il Partito comunista, Cavallaro era già un leader riconosciuto.

La vita politica ufficiale di Cavallaro inizia al principio del 1944, allorché il prefetto di Reggio Calabria lo nomina quasi a furor di popolo sindaco del comune di Caulonia. In un clima di esasperata contrapposizione con i notabili locali, *U professuri*, come lo chiamavano i contadini, si lancia subito in una ambiziosa politica di riforme: dalle perquisizioni per sottrarre le armi e il grano incettato dagli agrari alla richiesta rivolta al perito istruttore del comune di condurre una ricerca sulle

usurpazioni delle terre demaniali.

Allo stesso tempo Cavallaro organizza di nascosto per il Pci il traffico delle armi alleate verso i partigiani del Nord, intercettando una parte delle spedizioni in vista di una insurrezione filosovietica che in quel momento nessuno si sentiva di escludere del tutto. All'inchiesta del comune il 75% dei terreni demaniali risulta usurpato dalle grandi famiglie del luogo, e la tensione cresce giorno dopo giorno tra le provocazioni degli ex fascisti (spalleggiati apertamente dai carabinieri) e le ansie di riscossa dei contadini. Ma Togliatti, nell'unico incontro con Cavallaro, è stato irremovibile: «Per ora niente». La via italiana al socialismo non deve passare per le armi. Almeno per il momento. E Cavallaro aspetta.

La bomba esplode un mese prima della Liberazione. Per il 6 marzo è prevista a Caulonia la redistribuzione ai contadini delle terre occupate, ma la sera del giorno prima, con un tempismo un po' sospetto, i carabinieri arrestano con un pretesto il figlio di Cavallaro, Ercole. Di fronte alla provocazione Cavallaro si decide a rompere gli indugi. La mattina del 6 si raccolgono a Caulonia tra i cinque e i diecimila volontari, in gran parte armati con i moschetti, le pistole e mitra sottratti ai partigiani del Nord; sono presenti anche diversi 'ndranghetisti, che nella zona di Caulonia, a differenza delle altre parti della Calabria, sono schierati con i contadini. L'Italia è ancora una monarchia, ma sul modello delle esperienze partigiane del Nord (come la repubblica della Val d'Ossola o di Alba, raccontate rispettivamente da Franco Fortini e da Beppe Fenoglio in pagine indimenticabili) Cavallaro decide che è il momento di proclamare la repubblica: la Repubblica di Caulonia.

Da questo momento sembra di leggere una versione aggiornata di *Libertà*: la novella che Giovanni Verga volle dedicare all'insurrezione scatenata a Bronte dalla notizia che in Sicilia era sbarcato Garibaldi e repressa nel sangue dal suo emissario Nino Bixio. Tempestivamente viene aperto un campo di concentramento per i nemici di classe, mentre si forma un Tribunale del popolo, che comincia subito a lavorare a pieno ritmo. Gli ex fascisti, che qui si identificano quasi tutti con i latifondisti, vengono chiamati a uno a uno e sottoposti al giudizio popolare e poi a una serie di punizioni esemplari: baciare la scarpa di un contadino, camminare a piedi nudi, restare nudi nel freddo, intonare a comando l'allora celebre canzone "Mamma son tanto felice", in qualche caso estremo bastonate e scudisciate. La sera i carabinieri liberano Ercole, accolto tra i festeggiamenti generali. L'insurrezione rimane ancora nei limiti tollerabili, finché la mattina dopo avviene l'imprevisto: nel clima di generale resa dei conti, mentre sta compiendo una perquisizione, insieme con Giuseppe Menno, Ilario Bava si imbatte nel parroco Gennaro Amato, che da tempo ha una relazione clandestina con sua moglie, e nel corso di un alterco lo uccide con una fucilata all'inguine carica di allusioni.

Il confine che doveva rimanere invalicabile è stato superato. Cavallaro intuisce subito la gravità dell'accaduto e persuade i due uomini a costituirsi la mattina del giorno dopo alla polizia, ma non basta. A sua volta, Cavallaro viene convinto a mettere fine all'insurrezione dal segretario del Pci della provincia di Reggio, Musolino, e dal prefetto di Reggio, Priolo, che è so-

cialista e che, in cambio della consegna delle armi, promette clemenza per i rivoltosi. Ma la notizia dell'uccisione del prete percorre in poche ore tutta l'Italia. Sono ancora troppo freschi i ricordi della guerra civile spagnola, con le esecuzioni sommarie di parroci, perché tutti, a destra come a sinistra, non vedano il pericolo di una insurrezione generalizzata. Per qualche giorno la stessa alleanza delle forze antifasciste è in pericolo, con i liberali che si dicono pronti a lasciare la maggioranza se Togliatti non condannerà i fatti di Caulonia: cosa che in effetti avviene prontamente.

L'intervento del Pci

L'unico colpevole è Cavallaro. Il trionfalistico telegramma da lui inviato a Togliatti la mattina del 9 è la prova migliore che il sindaco di Caulonia non ha ancora capito cosa sta succedendo attorno a lui: "Insurrezione, come non mai in Calabria, con centro Caulonia, dopo superba soddisfazione ottenuta, est fermata. Solo un morto. Fascisti e reazionari, tutti intendano il basta". Per prudenza il Pci lo convince a lasciare il posto di sindaco e a nascondersi per qualche tempo a Napoli ma di fatto lo consegna ai carabinieri. E poche ore dopo l'arresto di Cavallaro, il 13 aprile, scatta un capillare rastrellamento

pianificato da giorni con l'impiego di oltre seicento carabinieri: un'operazione che si conclude con 387 fermi, numerosi feriti tra i contadini e il sequestro di una parte dell'arsenale clandestino.

Alla fine Cavallaro avrebbe pagato per tutti: con una sentenza contraddittoria, che riformulava l'accusa da insurrezione armata ad associazione per delinquere così da poterlo punire come mandante (politico) di un delitto comune, non protetto dunque dall'amnistia. In aggiunta agli otto anni di prigione, da quel momento Cavallaro avrebbe incarnato nel suo partito il tipo del cattivo rivoluzionario: l'uomo che con la sua insurrezione velleitaria aveva dato un nuovo significato alla condanna di Trotsky contro chi si illude di poter fare la rivoluzione "in un solo paese". Euscito di prigione, Cavallaro dovette sperimentare l'ostracismo dei vecchi compagni, quando lui immaginava che sarebbe stato accolto a braccia aperte per non aver tradito il segreto della rete paramilitare clandestina. Dopo la scelta irreversibile della legalità quelle erano storie che i comunisti preferivano dimenticare, e Umberto Terracini si adoperò a lungo affinché il deriso Cavallaro non aprisse bocca sulla scia del risentimento.

Gli storici non sarebbero stati da meno nella loro condanna. Se le repubbliche partigiane del Nord - comprese quelle fondate in Pie-

monte nell'estate del 1946 contro l'amnistia di Togliatti - andavano spiegate con categorie politiche, perché evidenziavano la presenza di due linee opposte nella Resistenza (riformista o rivoluzionaria), per Caulonia gli strumenti adatti erano quelli delle ricerche folkloriche. Che cos'era stata infatti l'insurrezione di marzo se non una riedizione della "festa popolare"? Né, da allora, è mancato chi ha evocato la memoria ancestrale dei moti antiborbonici di Caulonia del 1848 (su il Ponte di Calamandrei, nel 1950) o chi, sulla base di una facile parentela geografica, non ha resistito alla tentazione di attribuire agli insorti il progetto di applicare a Caulonia la lezione della *Città del Sole* di Campanella. Lo stesso eterno irrazionalismo politico del comportamento delle masse meridionali che nel 1970 sarebbe evocato per spiegare l'insurrezione neofascista di Reggio Calabria, provocata dalla scelta di Catanzaro come capoluogo della regione.

Grazie allo sguardo di Medusa dell'antropologia, Cavallaro sarebbe diventato così sempre più spesso il simbolo delle eterne, ingenuhe aspirazioni di giustizia del mondo contadino, ovvero l'immagine di una cultura popolare antica quanto immobile. E poco importava che nel leader della Repubblica di Caulonia quelle suggestioni ancestrali convivessero tranquillamente con lo zelo organizzativo di un apprezzato funzionario di partito. Attribuirgli propositi secessionistici e vocazioni da profeta sarebbe stato da quel momento un modo per esorcizzare a posteriori - assieme alla imbarazzante vicinanza con la figura di Cavallaro - un evento ormai scomodo.

Tra universalismo e localismo

Dalla nostra distanza storica possiamo vedere finalmente le cose in maniera diversa. Per comprendere quel misto di universalismo e localismo che ha caratterizzato i fatti di Caulonia non è escluso che convenga rileggere un bell'intervento alla Costituente del comunista calabrese Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura dall'aprile del 1944 e responsabile di alcune delle leggi più avanzate contro il latifondo: una difesa appassionata dello stato unitario contro le ricorrenti tentazioni separatiste (ma anche regionaliste) che ci aiuta, forse, a orientarci meglio tra le contraddizioni e le identità multiple di Cavallaro (il rivoluzionario, il profeta, la testa calda, lo 'ndranghetista, il patriota decorato, il disertore, il dirigente di partito...), proprio perché cerca di interpretare la lunga storia delle insurrezioni meridionali con categorie finalmente politiche. «E contro la Storia, contro la verità colui che osa affermare che il Mezzogiorno d'Italia, entrando a far parte della famiglia unitaria, ha perduto tutto e nulla guadagnato. Nelle rivolte contadinesche che seguirono alla unificazione d'Italia qual è sempre stato il segno verso cui si appuntarono tutte le ire, verso cui si volsero tutti gli odi delle masse? I poteri locali: quei poteri che, essi soli, mozzavano il respiro alle popolazioni [...] Uno solo è il pericolo: che le classi possidenti meridionali possano tornare, attraverso una larga autonomia regionale, a dominare la nostra vita». Oltretutto, parole sul valore dell'unità nazionale che oggi, a più di sessant'anni di distanza, non hanno perso nulla della loro attualità.

QUELL'UTOPIA VIOLENTA NATA
SUL MODELLO DEL NORD ITALIA

Il sindaco Pasquale Cavallaro (nella foto a sinistra) è il protagonista della nascita della Repubblica rossa di Caulonia (sopra, il paese oggi). Il 6 marzo 1945, dopo l'ennesima provocazione, davanti a 5-40mila persone - sono contadini e 'ndranghetisti armati di tutto punto - il sindaco proclama la Repubblica di Caulonia, sul modello di quelle del Nord Italia. Viene aperto un campo di concentramento e nasce un tribunale del popolo che giudica i latifondisti (tutti ex fascisti). Ma, il giorno dopo, l'uccisione del parroco Amato fa precipitare la situazione: il sindaco è convinto dal Pci a far terminare l'insurrezione in cambio della promessa di clemenza per i rivoltosi. Cavallaro si dimette e si nasconde a Napoli, intanto la storia della Repubblica si chiude con 387 fermi, numerosi feriti e il sequestro di una parte dell'arsenale clandestino.

